

mente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le amministrazioni interessate »;

all'articolo 17, il comma 1 sia sostituito dal seguente:

« 1. Le spese sostenute dagli enti locali per l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla presente legge sono posti a carico del bilancio statale entro il limite massimo complessivo annuo di lire 8.700.000.000 a decorrere dal 1999 »;

all'articolo 18, la parola « provvedono » sia sostituita dalle seguenti: « possono provvedere »;

l'articolo 22 sia sostituito dal seguente:

« ARTICOLO 22

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 20.550.000.000 a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente 'Fondo speciale' dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 18.500.000.000, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e, quanto a lire 2.000.000.000, l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

2. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Fontanini 1.01, Migliori 2.4, Menia 2.15, 2.16, 2.17, Borghesio 2.8, Fontan 2.9, Giovanardi 2.12, Menia 2.47, 2.21, 2.22, 2.23, 2.24, 2.25, 2.26, 2.27, 2.28, 2.29, 2.30, 2.31, 2.32, 2.33, 2.34, 2.35, 2.36, 2.37, 2.38, 2.39, 2.40, 2.41, 2.42, 2.43, 2.44, 2.45, 2.46, 2.48, 2.49, 2.50, 2.51, 2.52, 2.53, 2.54, 2.55, 2.56, 2.57, 2.58, 2.59 e 2.60, Boato 3.9, Bampo 4.7, testo

alternativo Menia dell'articolo 5, Migliori 5.6 e 5.1, Alois 8.4, 8.5 e 8.01, Menia 9.11, Giovanardi 9.2, Migliori 9.6, Detomas 16.12 e Alois 18.01, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1 e nel fascicolo per la seduta del 9 giugno 1998.

Avverto inoltre che la Commissione bilancio, in data odierna, ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sugli emendamenti 5.30, 8.7, 9.22, 9.21, 9.20, 11.20, 11.19, 11.18, 16.15, 17.20, 18.8, 20.8 e 22.5 della Commissione, non ricompresi nel fascicolo n. 1.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo sul parere espresso dalla Commissione bilancio per esprimere una certa preoccupazione, perché credo che stiamo andando verso uno snaturamento delle funzioni dei pareri della Commissione e, per altro verso, del Comitato per la legislazione. In questo caso la Commissione bilancio ha espresso un lunghissimo parere proponendo la riscrittura integrale degli articoli 5, 6 e 7 del testo al nostro esame.

Non entro nel merito: è ovvio che la proposta di legge comporta molte e complesse conseguenze di carattere finanziario, per cui è giusto che la Commissione bilancio abbia espresso un parere articolato. Mi chiedo tuttavia, Presidente, se sia conforme alla funzione della Commissione bilancio ed alla funzione che deve avere il parere da questa espresso la proposta di riscrittura integrale degli articoli con un intervento sostanziale sulle norme di carattere ordinamentale del testo e non solo,

invece, sugli effetti finanziari delle norme proposte e sulla copertura degli emendamenti presentati.

Chiedo pertanto al presidente Solaroli dei chiarimenti, perché credo che questo modo di lavorare rischi di rendere poco attendibili i pareri della Commissione. È infatti evidente che se la Commissione va al di là del suo campo, propone intere riscritture di articoli, assume una funzione di revisione ordinamentale del testo, nessuno leggerà più i pareri della Commissione bilancio, mentre invece essi devono avere una funzione importante. Dico questo, Presidente, perché, come lei ricorderà, la volta scorsa abbiamo svolto un'osservazione sui pareri espressi dal Comitato per la legislazione, al quale invece compete questa funzione di controllo ordinamentale del testo, delle norme proposte ed anche di coerenza con le caratteristiche della buona legislazione.

Intendo quindi esprimere preoccupazione sulle caratteristiche del parere espresso dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, credo che lei abbia espresso delle preoccupazioni assolutamente condivisibili, anche se naturalmente il parere di chi presiede non ha un valore; penso tuttavia che sicuramente le considerazioni da lei svolte debbano essere valutate e saranno da me riferite al Presidente della Camera.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, devo ammettere che le osservazioni dell'onorevole Vito mi sorprendono, anche perché egli è un attento conoscitore del regolamento e delle prassi che ormai sono consolidate nel lavoro parlamentare.

Premetto che nell'assolvere al suo compito la Commissione bilancio, pur mantenendo fermo il suo criterio di verifica delle quantificazioni delle coperture finanziarie, tende ad assumere, di norma,

un comportamento di carattere collaborativo nei confronti delle Commissioni di merito. In sostanza, quindi, entrando nel merito delle questioni che hanno una rilevanza di quantificazione di copertura finanziaria (perché nel lungo parere espresso sono riprese soltanto le questioni che hanno questa rilevanza), tenendo conto anche dei pareri contenuti nella relazione tecnica del Tesoro e quindi riprendendo, allorché siano condivise, quelle indicazioni, essa tende non solo ad esprimere condizioni di carattere negativo, ma anche a formulare proposte positive, aiutando in tal modo le Commissioni di merito a completare l'iter legislativo.

Voglio anche rimarcare il fatto che in genere questo comportamento è servito a costruire un rapporto di piena soddisfazione tra le Commissioni di merito e la Commissione bilancio e mi fa piacere che, fondamentalmente, la Commissione di merito abbia, anche questa volta, tenuto conto delle osservazioni provenienti dalla nostra Commissione.

Non credo che un'altra via, di puro intervento negativo legato a valutazioni finanziarie, porterebbe a soluzioni più positive rispetto a quelle che è possibile raggiungere attraverso questo meccanismo cooperativo.

Voglio anche dire che, nella fattispecie, il parere della Commissione bilancio è puramente indicativo: è cioè un parere obbligatorio nell'espressione, ma non vincolante. La Commissione di merito, quindi, può mantenere le sue opinioni oppure riformulare le proposte in altro modo: ovviamente, se modificate tali proposte tornano alla Commissione bilancio, ma in ogni caso il parere di quest'ultima non è vincolante, è la Commissione di merito che presenta la proposta all'Assemblea e quest'ultima decide. Non mi sembra, quindi, che ci sia nulla di anormale, se interpretiamo il rapporto all'insegna di questa linea.

Nel parere in questione, quindi, sono indicate soluzioni che tendono ad affrontare le questioni che presentavano problemi di quantificazione e di copertura

finanziaria in modo da portare ad una condizione di piena copertura tutte le norme contenute nel provvedimento.

Ribadisco ancora una volta che il parere della Commissione bilancio è obbligatorio, ma non vincolante, ed io ringrazio la Commissione di merito di aver tenuto conto di esso: sono convinto che, proseguendo lungo questa linea, si possano migliorare ancora di più i rapporti tra le Commissioni e quindi arrivare all'elaborazione di provvedimenti che non presentino aspetti negativi su questo versante.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, capisco benissimo l'intervento del collega Vito, volto a salvaguardare la libertà delle Commissioni di merito, che credo sia un valore fondamentale per il corretto svolgersi dei nostri lavori.

Devo però dire che la Commissione affari costituzionali ha colto l'intervento della V Commissione, come del resto diceva il presidente Solaroli, come un intervento fortemente collaborativo. Noi ci trovavamo a dover operare scelte rispetto alle quali la quantificazione esatta dei costi e l'indicazione del sistema di copertura indubbiamente costituivano una difficoltà. Per quanto riguarda il lavoro svolto dalla Commissione bilancio, potrei soltanto chiedere che i suoi interventi fossero un po' più solleciti, ma ovviamente conosco la mole di lavoro della V Commissione e so benissimo che gli eventuali ritardi non possono essere attribuiti a responsabilità del presidente Solaroli né dei colleghi della Commissione.

Comunque, gli emendamenti che ci sono stati suggeriti ci hanno indicato una possibile via d'uscita: del resto, il fatto che siano stati accolti positivamente da un larghissimo schieramento all'interno della Commissione dimostra che questa intrinseca possibilità c'era. Dove la Commis-

sione bilancio ci ha dato dei suggerimenti che non avevano una diretta connessione con problemi di costo, noi, rivendicando assolutamente, come credo sia doveroso, la nostra indipendenza, non abbiamo seguito il parere espresso. Però, la dialettica è stata costruttiva, l'intento collaborativo, il risultato mi auguro buono; comunque il Comitato dei nove ha registrato una convergenza notevole su ciò che è nato da questa collaborazione. Credo quindi che la libertà di tutti ed il regolamento siano stati pienamente rispettati.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GUIDO POSSA. In merito alla questione in esame.

PRESIDENTE. In merito alla questione ha già parlato il suo rappresentante di gruppo, onorevole Possa.

GUIDO POSSA. Solo un attimo, se è possibile, Presidente!

PRESIDENTE. Se facciamo sempre eccezioni ogni qual volta il regolamento impedirebbe alla Presidenza di dare la parola, come lei capisce, il regolamento verrebbe vanificato.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare per fornire un chiarimento sul lavoro della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, ho apprezzato l'intervento della presidente Jervolino e voglio solo osservare che sui tempi per l'espressione del parere da parte della Commissione bilancio ha giocato un altro fattore: quando la nostra Commissione si trova di fronte a norme che non sono quantificate e per le quali non vi è copertura, ovviamente chiede la relazione tecnica al Governo; in questo

caso, abbiamo anche fatto presente alla Presidenza della Camera che non eravamo in grado di esprimere il parere perché mancava la relazione tecnica del Governo. Quando questa ci è pervenuta, abbiamo proceduto ad esprimere il parere: questa è soltanto una precisazione per informazione dell'Assemblea.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto un'eccezione per il presidente Solaroli; ne faremo un'altra per l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, solo per osservare che la Commissione bilancio esprime ogni giorno dai cinque ai dieci pareri su diversi provvedimenti, i quali vengono esaminati dal punto di vista della copertura. In questo caso, invece, si è fatta un'eccezione e in sostanza è stata recepita alla lettera una relazione del Ministero del tesoro, in questo a mio avviso debordando dalla funzione tipica della Commissione bilancio di verifica della copertura dei provvedimenti; inoltre, si è addirittura prevista una condizione relativa alla riscrittura di tre articoli del provvedimento. È stato un *modus operandi* della Commissione assolutamente anomalo e volevo che questo rimanesse agli atti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso che quanto ci hanno detto i presidenti Solaroli e Jervolino possa senz'altro tranquillizzarci; rimane però il problema dell'intelligibilità dei nostri lavori. Quando la Presidenza legge un parere, ovviamente dà all'Assemblea alcuni elementi di giudizio, in base ai quali i deputati formuleranno poi la loro volontà; un parere così articolato e complesso non è senz'altro intelligibile. L'intervento dell'onorevole Vito e le successive spiegazioni dei presidenti Solaroli e Jervolino risolvono senz'altro il problema nella fattispecie e tuttavia rimane il problema dell'intelligibilità di quanto il Presidente comunica all'Assemblea.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 169)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 169 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire sull'articolo 1 perché credo che esso sia per tanti versi significativo, in particolare dopo che, attraverso gli emendamenti presentati dal nostro gruppo, si è capito che il testo così come ci veniva proposto dava adito ad una serie di interpretazioni non molto intelleggibili, o che quanto meno potevano portarci a zone d'ombra sul piano interpretativo. Pertanto, la Commissione ha giustamente ritenuto di dover licenziare un testo che recepisce - e di questo diamo atto - le proposte avanzate, attraverso vari emendamenti, dai nostri rappresentanti in Commissione, dall'onorevole Menia, dall'onorevole Migliori e dal sottoscritto. Riteniamo infatti che questo articolo 1 sia proprio il caposaldo di tutta la legge. Affermare il concetto importante, imprescindibile, secondo cui la lingua ufficiale della nazione è l'italiano credo sia un dato che dovrebbe evitare qualsiasi margine di equivoco o di interpretazione più o meno fuorviante.

Onorevole Presidente, insieme ai colleghi Valensise e Fino ho presentato una serie di emendamenti che si muovono in direzione della salvaguardia del valore centrale, essenziale della lingua italiana. Ma abbiamo presentato, oltre alla proposta di legge che risulta parte integrante del testo, anche una serie di emendamenti per salvaguardare il diritto di quelle che non definisco minoranze, ma presenze etnico-linguistiche e quindi culturali. Infatti, la presenza di un gruppo etnico in una certa area può sembrare minoritaria, ma di fatto costituisce il momento culturale più importante della zona e quindi l'espressione di tradizioni, valori, tutta

una serie di elementi che ci hanno posto in condizione di affermare che per noi si tratta di presenze etnico-linguistico-culturali.

Certo, nella nostra proposta di legge facevamo riferimento a presenze ben definite, quelle della Calabria, della Sicilia e della Puglia. Ci riferiamo ai grecanici di Calabria, ai greci di Puglia, agli albanesi della Calabria, che, soprattutto nell'area della provincia di Cosenza, costituiscono una presenza notevole, che non dà adito — sia ben chiaro, ma lo abbiamo ripetuto più volte — alla benché minima spinta centrifuga. Gli albanesi di Calabria, come dimostra la storia, sono stati i più fedeli all'Italia ed hanno costituito, proprio nei momenti più importanti della storia, nella prima e nella seconda guerra mondiale, degli strenui difensori dei confini della patria, fornendo un grandissimo contributo. Per non ricordare il Risorgimento italiano, durante il quale il collegio albanese di San Demetrio Corona era il centro di tutto ciò che si muoveva in direzione dell'unità italiana e del Risorgimento. Da lì proveniva Agesilao Milano, un albanese di Calabria del quale conosciamo il ruolo storico.

Per questo, io ed il collega Valensise ci siamo astenuti rispetto alla questione pregiudiziale presentata dal nostro gruppo, non perché non condividessimo le preoccupazioni in essa contenute, brillantemente espresse dall'onorevole Armaroli, ma perché riteniamo che tali preoccupazioni non debbano sussistere per quel che concerne alcune presenze etnico-linguistiche. Sono d'accordo con chi ha affermato che è una vergogna il fatto che dopo cinquant'anni l'articolo 6 della Costituzione non abbia ancora trovato applicazione. Modifichiamolo, integriamolo, facciamo quello che vogliamo, ma finché resta quell'articolo 6 vi è la irresponsabile responsabilità di chi in questi anni non ha consentito l'attuazione di quell'articolo.

Da parte nostra, affermiamo il valore ed il significato di un discorso di salvaguardia delle presenze etnico-linguistico-culturali della Calabria, della Sicilia e

della Puglia, per le profonde ragioni di ordine storico che ne giustificano la salvaguardia.

Ecco perché, onorevole Presidente, noi affermiamo il valore ed il significato delle presenze etnico-linguistiche e culturali in Calabria, in Sicilia ed in Puglia, al fine di salvaguardare questi fatti di ordine storico. Coerentemente alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge ed ha contribuito alla discussione attraverso i suoi emendamenti sottolineando il principio della salvaguardia dell'unità nazionale. Per quanto riguarda la scuola, per esempio, devo ringraziare il Governo perché è stata accolta una mia proposta finalizzata a consentire ai provveditorati degli studi delle varie province di procedere al reclutamento degli insegnanti in sintonia con una linea unitaria nazionale di politica scolastica.

Una linea di difesa dell'unità italiana passa certamente attraverso la salvaguardia della lingua. Non mi stanco mai di ripetere che nella storia dell'umanità i popoli sono stati conquistati, più che militarmente, cancellandone la lingua. È emblematico il caso di Roma nei confronti degli etruschi: abbiamo grossi problemi di interpretazione e di esegesi della lingua etrusca proprio perché è stata cancellata dai romani.

Riteniamo di aver dato un grosso contributo nell'esame dell'articolo 1, valorizzato attraverso le nostre proposte. A fronte di presenze etnico-linguistiche e culturali, che non inducono alcuna preoccupazione in ordine a fenomeni centrifughi e scissionistici, è importantissimo salvaguardare la lingua italiana. È questo il motivo per cui abbiamo fortemente voluto l'articolo 1: la nostra lingua va difesa anche in rapporto a tutta una serie di barbarismi di ritorno. Ribadiamo questa posizione nel solco della nostra tradizione, che pone l'Italia al centro della nostra proposta politica, sociale, culturale e morale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei soltanto precisare che — essendo intervenuto un po' tardivamente nel Comitato dei nove per esaminare questo provvedimento — avevo pregato gli uffici di tenere conto che avrei sottoscritto tutti gli emendamenti a prima firma Migliori. Purtroppo dallo stampato in distribuzione in aula questo non appare.

PRESIDENTE. Sta bene. Pertanto gli emendamenti indicati si intendono sottoscritti anche dall'onorevole Niccolini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, per tutte le ragioni che siamo andati esplicitando fino a questo momento rifondazione comunista ritiene che la legge di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione costituisca un atto importante del Parlamento. La proposta di legge sulla quale siamo chiamati a votare ha impegnato il lavoro proficuo di tutti i gruppi nella Commissione affari costituzionali. Il testo in esame costituisce secondo noi un importante punto di equilibrio, perché — pur nelle diverse valutazioni di merito generale — può consentire una rapida approvazione del provvedimento.

Poiché noi anteponiamo l'importanza dell'approvazione della legge ad un punto di vista di parte — il nostro — che avrebbe comportato anche iniziative emendative, rifondazione comunista ha deciso di non presentare alcun emendamento per agevolare l'iter dei lavori. Nel corso della votazione esprimeremo voto favorevole solo sugli emendamenti presentati dalla Commissione; conseguentemente voteremo contro tutti gli altri emendamenti, non concordati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, ad eccezione dell'emendamento 1.6 della Commissione, sul quale è favorevole.

Invito i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Boato 1.5 e Fontan 1.3. Chiarisco infatti che l'articolo 1 è stato inserito nella proposta di legge perché si era notato che nessuna legge dello Stato conferiva all'italiano la posizione di lingua ufficiale. D'altra parte, un rapporto con l'Unione europea aveva evidenziato che, poiché nel nostro paese non era individuata una lingua ufficiale, non si vedeva come le lingue minoritarie potessero essere tutelate. Pertanto per la prima volta abbiamo previsto in una disposizione normativa che la lingua ufficiale del nostro paese è l'italiano ma che, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, esistono altre lingue minoritarie che devono essere tutelate.

Chiedo pertanto ai colleghi Boato e Fontan di ritirare i loro emendamenti. Qualora insistano, il parere della Commissione su di essi è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo condivide il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, accoglie l'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 1.5 ?

MARCO BOATO. Signor Presidente, alla luce dei chiarimenti forniti dall'onorevole Maselli e per il significato che assume questo articolo nell'interpretazione che il relatore ne ha dato, ritiro il mio emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, accoglie l'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 1.3 ?

ROLANDO FONTAN. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con il mio emendamento 1.3 noi della lega nord per l'indipendenza della Padania proponiamo la soppressione dell'articolo 1, che recita: «La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano». Ci pare pleonastico, infatti, ribadire il concetto, visto che è ormai noto a tutti che la lingua ufficiale del nostro paese è l'italiano.

Ci sembra strano, poi, il contrasto tra il titolo della proposta di legge, che è «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche», ed il disposto dell'articolo 1, il quale prevede che la lingua ufficiale sia l'italiano. Paradossalmente se ne potrebbe dedurre che l'italiano è lingua minoritaria.

Più della sostanza ci preoccupa la volontà che sta dietro la norma e che è stata in precedenza ben esplicita nell'intervento nazionalista del collega Aloi. Egli infatti ha chiarito che la lingua italiana è il collante dell'unità nazionale: evidentemente vi è una operazione del Polo-Ulivo, prima con la bandiera tricolore ed adesso con l'indicazione della lingua ufficiale, volta a riaffermare l'italianità e a ribadire questo concetto che è in netto contrasto, peraltro, con la proposta di legge al nostro esame, che dovrebbe tutelare le lingue parlate in Italia. A meno che — lo ripeto — non si consideri la lingua italiana come lingua minoritaria!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Presidente, dopo lo sconclusionato intervento del collega Fontan — che peraltro non rappresenta una novità — credo sia necessaria una puntualizzazione ed una presa di posizione chiara e ferma.

Mi pare che bene abbia fatto la Commissione ad inserire questa norma, anche perché — lo ricordo al collega Fontan, che è trentino — lo statuto autonomo del Trentino-Alto Adige stabilisce all'articolo 101 o 102 che la lingua tedesca è parificata all'italiano, che è lingua ufficiale che fa testo negli atti giuridici ed amministrativi.

È importante, dunque, sottolineare proprio in una legge come questa il valore della lingua ufficiale dello Stato.

È vero che nella Costituzione non è ancora inserito questo principio; al riguardo, mi permetto di ricordare che sono stati presentati dei provvedimenti di legge di natura costituzionale proprio per ovviare a questa carenza. Spero che quanto prima tali provvedimenti (uno dei quali è stato presentato da tutto il gruppo di alleanza nazionale) possano essere esaminati.

Al collega Fontan debbo dire che la sua battaglia, così semplicistica e distruttiva di quelli che sono certi principi, resta una battaglia di retroguardia anche perché nei documenti europei si cita abbondantemente il dovere delle minoranze di esercitare i loro diritti così come di adempiere i loro doveri e tra questi ultimi ci sono quelli del rispetto, della conoscenza e dell'uso della lingua ufficiale, cioè la lingua italiana che è la lingua della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace contraddire le argomentazioni di buon senso e di sentimento della nazione (la cui identità si riconosce nella lingua così come la letteratura italiana ci ha indicato in modo indefettibile) dell'onorevole Mitolo perché il testo di questo provvedimento è all'apparenza coerente, così come lo è la Costituzione. Il primo articolo sembra coerente con lo spirito della nazione, che è spirito della lingua (la lingua

ufficiale della Repubblica è l'italiano), ma poi è perfettamente contraddetto dall'articolo 2 che tra le minoranze linguistiche tutelate (ovvero la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate, oltre naturalmente quella francese e franco-provenzale) include anche la friulana e la sarda!

Ove noi ammettessimo che — italiani in tutto al di là di ogni ipotesi secessionistica, separatistica, regionalistica, divisionistica, di qualunque natura la si voglia chiamare — il friulano e il sardo fossero come l'albanese e il croato, daremmo un diverso disegno della identità nazionale riconoscendo che l'italiano è una cosa mentre il sardo è un'altra. Benissimo, se così è, allora l'italiano è una cosa e il veneto è un'altra, l'italiano è una cosa e il siciliano è un'altra, l'italiano è una cosa e il calabrese è un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma non in virtù di una volontà separatistica o regionalistica bensì nel nome e nella coscienza della letteratura italiana.

Sono qui, come ogni tanto mi accade, a richiamare che la letteratura italiana inizia con la letteratura siciliana, la quale ha un primato attraverso Ciullo D'Alcamo e Jacopo da Lentini, e dovrebbe riconoscere ad essa una identità ed autonomia linguistica preitaliana o protoitaliana più che a quella sarda. Per cui se io difendo il modesto valore letterario (dico letterario e non linguistico) della lingua friulana e l'alto, ma non altissimo, valore letterario della lingua sarda, dovrò anche richiamare (nonostante l'amico Meloni giustamente identifichi in quella lingua dei valori) che la lingua italiana di questo secolo si onora, non nel senso retorico-nazionalistico, della qualità più alta dei suoi prodotti letterari in un poeta che si chiama Giacomo Noventa che scrive in lingua veneta capolavori di letteratura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per tale ragione chiedo che alla lingua veneta vada riconosciuta autonomia ed identità linguistica rispetto a quella ita-

liana dei parlanti la lingua italiana fiorentina, codificata dal veneto Pietro Bembo nel 1525 nelle *Prose della volgar lingua*. Allora il veneto Bembo si trasvalora in fiorentino, il lombardo Manzoni, che lombardo è anche nei solecismi linguistici, si trasvalora in fiorentino, per cui l'unica lingua italiana è la lingua toscana; tutte le altre sono minoranze: quella emiliana, quella romagnola, quella calabrese, quella napoletana. E come dimenticare la qualità letteraria altissima dell'opera del Ruzante in lingua veneta? E come dimenticare la qualità letteraria altissima delle opere e delle canzoni in lingua napoletana? Come dimenticare che la più parte della lingua letteraria di questo secolo si deve a grandi scrittori progressisti, che scrivono in lingua romagnola? Mi riferisco a Tonino Guerra, a Raffaello Baldini, straordinari autori italiani in lingua romagnola. La sindacalista comunista Giuliana Rocchi, valorosissima poetessa italiana, scrive in romagnolo. Pretendo che quella sua identità poetica e letteraria sia difesa. Altro che la lingua friulana e la lingua sarda, altissime, ma invero assai deboli negli esiti letterari resi in questo secolo! Un secolo che si illustra di capolavori in lingua napoletana, di capolavori in lingua veneta, di capolavori nella lingua di Grado, che non è strettamente friulana, la lingua di Biagio Marin, che io evoco, così come richiamo quella schiettamente friulana delle poesie di Pier Paolo Pasolini, che a questo punto verrebbero ad indicare una prevalenza della qualità che Pasolini esprime rispetto a quella, per esempio, di Noventa o rispetto a quella di Tonino Guerra.

Allora, se la letteratura identifica la qualità di una lingua, non si vede come si possa dichiarare lingua ufficiale l'italiano e minoranze linguistiche in modo razzistico la friulana e la sarda. La dignità di quelle pretende che non vengano emarginate o ghetizzate o che tutte le altre vengano protette allo stesso modo in nome della letteratura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, forse sarebbe stato opportuno aprire tale dibattito in riferimento all'articolo 2, però dal momento che la questione è stata sollevata in questi termini, ritengo essa meriti una sia pur rapidissima risposta, perché a me sembra che l'onorevole Sgarbi faccia una notevole confusione.

È certo che la letteratura italiana comincia con alcuni autori siciliani, che iniziano a scrivere in un volgare italiano, che non ha niente a che vedere con il sardo e con il friulano.

VITTORIO SGARBI. Nemmeno con il veneto!

GIOVANNI MELONI. Nel caso del sardo ci troviamo di fronte — e dovremmo specificare che cosa intendiamo in questo caso per sardo — ad una lingua romanza.

L'onorevole Sgarbi, dopo aver tentato una lezione, ahimé, secondo il mio parere abortita, non ha più interesse ad ascoltare la risposta, mentre invece, se ascoltasse, apprenderebbe che non dobbiamo tutelare il sardo perché ha valori letterari che impongono questa tutela, ma che dobbiamo tutelare il sardo proprio perché è minoranza linguistica e lo è perché ci troviamo di fronte ad una lingua romanza, forse l'unica vera lingua romanza che rimane insieme al ladino nel nostro paese, una lingua che è stata largamente studiata e già da molto tempo, fin dal secolo scorso (*Applausi del deputato Maligneri*). Non è un caso che all'università di Heidelberg vi sia una cattedra di linguistica sarda, dal momento in cui Leopold Wagner ha capito che cos'era e che cos'è il sardo, cioè una lingua romanza di diretta derivazione latina, con una serie di influenze spagnole.

Andrebbe precisato — e lo faccio perché rimanga nei lavori preparatori di questa legge — che è esattamente a questo che ci riferiamo quando parliamo del

sardo, e non ad ogni dialetto che si parli in Sardegna, che è cosa diversa. Ci riferiamo alla lingua romanza da un lato e al catalano dall'altro, che in Sardegna hanno dignità di tutela. L'onorevole Sgarbi deve tener conto di questo e del fatto che è proprio questo che si sta tutelando. L'individuazione di tale lingua come minoranza degna di essere tutelata trae questa profonda ragione culturale, non legata alla quantità o al valore della letteratura che ha espresso ma alla storia di quelle popolazioni che hanno ereditato direttamente dal latino una lingua e che continuano a parlarla (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto-minoranze linguistiche*).

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, vorrei permettermi di richiamare l'attenzione su una pagina dell'*Enciclopedia italiana* Treccani, laddove, avendo prima evidenziato le lingue già tutelate (quella della comunità etnica altoatesina in primo luogo, la ladina, la franco-provenzale della Valle d'Aosta e quella degli sloveni) così scrive: «Le altre comunità etniche del territorio italiano invece non sono tutelate da alcuna legge speciale perché lo Stato italiano non è ancora riuscito a varare un provvedimento legislativo idoneo alla salvaguardia dei friulani, sardi, occitanici e francoprovenzali del Piemonte, sloveni della provincia di Udine, piccoli gruppi di tedescofoni dell'Italia settentrionale, grecani, croati ed albanesi presenti in piccole comunità dell'Italia centro-meridionale ed insulare, catalani di Alghero».

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Credo che questa discussione avrebbe dovuto svolgersi sull'articolo 2, ma ormai si è posta e vorrei, a nome della Commissione, ricordare tre fatti importanti.

Oltre a quanto letto dal rappresentante del Governo dalla Treccani, desidero ricordarvi che ci siamo fatti carico di incontrare i rappresentanti del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea per avere i nomi ufficiali delle lingue riconosciute a livello di Unione.

Vi sono poi motivi scientifici che adesso è inutile spiegare: per esempio, la cattedra esistente ad Heidelberg sul sardo, oppure il fatto che il friulano sia collegato al grande gruppo ladino anche se è di natura diversa, nel senso che non possiamo dimenticare che non deriva dagli idiomi italici — uso il termine « idiomi » e non « dialetti » — ma da un'altra lingua romanza, vale a dire il ladino.

Per quanto riguarda le cose dette dall'onorevole Sgarbi, certamente lo Stato deve riconoscere il valore letterario di molti dei suoi idiomi e, nel momento in cui riconosce la lingua italiana come lingua ufficiale, riconosce allo stesso tempo tutti gli idiomi con valore letterario. Non posso non ricordare *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile, scritto in napoletano, ma sono certo che, se scendessimo su questo terreno, attueremmo un tipo di tutela diversa.

Preannuncio quindi la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo al riconoscimento e alla valorizzazione dei grandi idiomi letterari italiani, tra cui anche il piemontese (che però ha anche radici francesi), che devono essere oggetto di altra disposizione normativa, pur ritenendo io che il valore letterario di alcuni scrittori — per esempio di Brofferio, piemontese — non è inferiore al valore letterario di opere scritte in lingua italiana o nelle lingue che noi desideriamo proteggere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, mi dispiace non poter intervenire su quanto ha dichiarato il relatore Maselli perché è impossibile riuscire a sentire dai banchi più alti dell'emiciclo le parole dei colleghi seduti al banco della Commissione. Chiedo che si faccia qualcosa per ovviare a questo inconveniente perché tutti abbiamo il diritto di partecipare ad un dibattito così interessante.

Avevo chiesto la parola ancora prima dell'onorevole Meloni per chiarire, una volta per tutte, che è vero che la letteratura di alcune regioni è di altissimo livello e spesso non confrontabile, nelle normali edizioni, con quelle di alcune realtà, come quella sarda. Siamo favorevoli al progetto di legge in discussione proprio perché per lungo tempo opere letterarie in una lingua non sottoposta a tutela non hanno avuto spazio e quindi non sono state conosciute dai più attenti studiosi.

Non credo di dover ripetere le osservazioni dell'onorevole Meloni (anche lui ha l'abitudine di intervenire e poi non ascoltare gli altri) perché in altre università tedesche, oltre che ad Heidelberg, si studia la lingua sarda. Ciò suona come un oltraggio per la popolazione sarda la cui storia, la cui cultura ed il cui legame con la lingua sono stati sviliti dalla nazione Italia, mentre sono stati valorizzati da altre nazioni più attente e rispettose di una cultura sviluppatasi attraverso una serie di esperienze e di dominazioni, che ha saputo acquisire ed interpretare. Studiando la storia spagnola e quella araba è facile comprendere che vi è stata un'osmosi fra le diverse culture e che la cultura sarda, contrariamente a quanto comunemente si pensa, ha svolto un ruolo importantissimo, come dimostrano le tracce recuperate nel corso di ricerche letterarie compiute presso numerose università europee.

Il provvedimento in esame è valido proprio perché tiene conto di realtà insindacabili. Non ho colto tutte le parole del relatore, come ho detto all'inizio del mio intervento, ma non credo che l'ordine del giorno da lui preannunciato possa essere condiviso. Se quell'ordine del

giorno seguirà la strada di tanti altri strumenti analoghi ad esso, rimarrà assolutamente inattuato. Se l'Assemblea crede veramente di acquisire i suggerimenti emersi da questo dibattito e, cioè, che venga allargata ad altre culture e lingue la tutela, sarebbe opportuno che tale previsione venisse inserita nella legge. Altrimenti, risolvere il problema esclusivamente con un ordine del giorno, avrebbe soltanto il valore di salvare la faccia ma, di fatto, di non concludere nulla!

In conclusione, credo che questa legge possa rendere finalmente giustizia ad alcune culture che sono state a lungo non valutate e non seguite con attenzione dai nostri letterati.

Devo dire che oggi ho purtroppo ascoltato alcune affermazioni del collega Sgarbi (che pure è stato eletto in Sardegna, ma che forse non ha avuto il tempo di poter leggere alcuni lavori sardi) che non condivido. Sarebbe inoltre opportuno non trascurare le altre realtà. Dico questo anche perché ho la sensazione che forse oggi l'unico problema esistente al riguardo sia esclusivamente di carattere economico. Allora, diciamocelo chiaramente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Presidente, ho ascoltato con interesse il dibattito che si è fino ad ora sviluppato e spero che i colleghi avranno la bontà di ascoltarmi brevemente.

Intervengo sull'articolo 1 soltanto perché ora si è svolto un dibattito che in realtà riguarderebbe l'articolo 2 sulle minoranze linguistiche.

Porto quindi la mia convinta adesione personale e quella del gruppo di alleanza nazionale a sostegno dell'articolo 1 che giustamente, in una legge che tutela le cosiddette minoranze linguistiche, pone al primo punto l'ufficialità della lingua italiana e la sua tutela. Devo rilevare, anzi, che il Parlamento fino adesso si è poco impegnato nella tutela della lingua italiana. Bisognerebbe che, al pari di quanto

fanno alcune grandi democrazie occidentali ed europee (non parlo della Francia, che viene addirittura accusata di perseguire anche una *grandeur* linguistica, ma di altre nazioni occidentali ed europee) che tutelano la propria lingua e la propria « parlata », ufficiale e nazionale, come sintomo di identità e di dignità nazionale! Noi vorremmo che si verificasse ciò anche con la lingua italiana, perché in questo paese vi è bisogno di unità nazionale, di solidarietà e di identità, di capirci e di sentirci tutti fratelli, come in realtà vuole la stragrande maggioranza del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Detto questo, caro Presidente, desidero sottolineare che, per quanto riguarda il sardo, ho notato con estrema perplessità alcune delle incongruenze che sono emerse questa mattina in quest'aula. Io, da sardo verace (come anche il mio cognome testimonia in abbondanza), non posso fare a meno di dire che mi piacerebbe, caro Vittorio Sgarbi, se vi fosse un sardo unicamente parlato in tutta la Sardegna. Ti devo dire però che così non è!

L'onorevole Meloni — mio grande amico sassarese — sa benissimo che lui non appartiene all'area linguistica del sardo; lui, essendo sassarese, appartiene ad un'area linguistica completamente diversa, che ha le sue ascendenze non nella Sardegna e nel latino, ma in Pisa e in Genova, che hanno a lungo dominato anche linguisticamente la Sardegna. Il sardo, in realtà, non insiste come lingua parlata univocamente intesa in tutta la regione, ma è vista soltanto nell'astrazione e nell'opera culturale — meritoria, sia ben chiaro! — di molti studiosi che credono di poterla conservare e che indubbiamente fanno un'operazione culturale altamente meritoria. Tuttavia, scrivendo in una legge dello Stato italiano che si tutela il sardo, si dice tutto e non si dice nulla!

Infatti, il sardo, inteso come lingua, in questo momento non esiste e non viene parlato in Sardegna. Il dialetto, la lingua parlata a Cagliari è completamente diversa, opposta e incomprensibile per il

sassarese, così come la lingua che si parla a Nuoro è diversa da quella che si parla a Ozieri e da quella che si parla nelle altre zone storiche in cui si è esplicata l'attività dei sardi, caro Presidente. Dunque, un conto è la civiltà culturale e un conto è voler unificare tutto in una lingua che praticamente non esiste.

Ciò detto, signor Presidente, se, al di là del dato linguistico, si volesse in qualche modo tutelare la cultura e l'originalità delle singole culture locali, a me va più che bene; anzi, io sono tra quelli che sono estremamente convinti della necessità di tutelare l'unità nazionale; proprio per questo ritengo che le culture locali che hanno cementato la storia grande di questo nostro paese vengano tutelate, siano considerate una risorsa per l'italianità e non un impedimento al pieno specchiarsi di questa italianità.

Concludo questo mio intervento dicendo che l'Italia, caro Fontan, è stata fatta anche per merito dei soldati della brigata Sassari, che nel 1915-1918 conquistavano i trinceramenti avversari al grido di « *forza paris* », che vuol dire « tutti uniti ». Mi permetto, signor Presidente, di concludere raccontando un aneddoto agli onorevoli colleghi: quando i fanti della brigata Sassari vennero mandati a presidiare le frontiere durante la prima guerra mondiale, siccome la maggior parte di essi non conosceva la lingua italiana, allora non ancora parlata su tutto il territorio nazionale, tra essi comunicavano in sardo; dunque, le vedette dei trinceramenti come parola d'ordine, quando vedevano qualcuno avvicinarsi al trinceramento, avevano l'ordine di rivolgersi in sardo a chi si muoveva di nascosto...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Porcu.

CARMELO PORCU. ... e dicevano: « *Si sese italianu faedda in sardu* », cioè « se sei italiano rispondi in sardo ». Fatalmente vi lascio immaginare cosa succedeva se quel poveraccio non conosceva il sardo. Non vorrei che capitasse così anche nel futuro della nostra lingua italiana (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, per l'UDR-CDU/CDR e misto-CCD).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	366).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 1 del relatore di minoranza Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	411

Astenuti 4
 Maggioranza 206
 Hanno votato sì 148
 Hanno votato no . 263).

Risultano pertanto preclusi i successivi emendamenti Migliori 1.2 e 1.1 che riproducono, ciascuno, parti dell'emendamento 1.4.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voglio approfittare di questo momento dell'attenzione dell'Assemblea per ricordare cosa vi è sotto a questa discussione. Vorrei attirare anche l'attenzione dell'onorevole Furio Colombo, per la sua esperienza americana.

Avendo previsto il sardo e il friulano tra le lingue protette, negli articoli successivi stabiliamo che nei due consigli regionali, quello friulano e quello sardo, vi sia la possibilità di parlare la lingua sarda o catalana o friulana e che, per gli italiani come me, se eletti in quei consigli, vi è il diritto di avere un'interprete che riassume in lingua italiana ciò che viene detto in lingua sarda. Facciamo cioè passare il principio secondo cui nei consigli comunali, provinciali, regionali, nelle comunità montane, negli atti giudiziari, tutte le persone appartenenti alle citate minoranze linguistiche hanno il diritto di parlare la loro lingua ufficiale, la loro lingua nativa, anche se conoscono perfettamente l'italiano, e chi non capisce questi dialetti ha diritto di avere un interprete che riassume quello che è stato detto.

Non so se negli Stati Uniti, in cui pure sono presenti delle minoranze, si parli attraverso l'interprete. Credo che, se si stabilisce che una comunità nazionale, negli organismi pubblici, rinuncia a capirsi direttamente e deve ricorrere all'interprete, si introduce un principio devastante, che riguarda non solo i greci, gli albanesi, i tedeschi, ma intere regioni, milioni di persone.

Richiamo questo aspetto perché la discussione sul veneto, sul friulano, sul sardo non è banale. Nel consiglio comunale di Alghero si parleranno tre lingue, il catalano, il sardo e l'italiano, e ci vorranno tre interpreti che consentiranno ai consiglieri di comprendersi a vicenda. Questo è il testo della proposta di legge.

Chiedo quindi di prestare attenzione su questo aspetto, perché i principi sanciti negli articoli 1 e 2 vengono poi applicati a questo discorso, che non è solo culturale e scolastico. Sono perfettamente d'accordo sull'esigenza di tutelare ed esaltare le lingue e i dialetti; ma qui si fa un passo in là, si passa alla ufficializzazione della diversità negli enti pubblici, negli organismi elettivi, dove si dovrà parlare tramite interprete (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6 della Commissione.

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FURIO COLOMBO. Risponderei per un secondo al riferimento dell'onorevole Giovanardi...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, lei può svolgere una dichiarazione di voto sull'emendamento 1.6.

FURIO COLOMBO. No, la mia non è una dichiarazione di voto, quindi rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Sull'emendamento 1.6 in discussione ricordo che, mentre dal punto di vista federalista è del tutto legittimo che il Governo centrale tuteli la lingua che viene considerata nazionale, ed anzi quello della tutela culturale della lingua italiana è uno dei pochi compiti che dovrebbero restare al

Governo romano, è del tutto fuori luogo che si demandi alla Repubblica (leggo l'emendamento) la promozione e la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla legge. Queste lingue e queste culture devono essere tutelate nei luoghi in cui si parlano e dalle istituzioni locali nelle quali vivono i cittadini che le parlano; la loro tutela non deve essere demandata al Governo centrale, allo Stato, alla Repubblica, in quanto ciò rappresenterebbe una indebita intrusione del Governo centrale nelle questioni linguistiche e culturali locali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ho l'obbligo di chiarire che qui si è usato il termine « Repubblica » e non « Stato » secondo il dettato costituzionale, perché quando si usa « Repubblica » si intendono tutti gli aspetti della vita pubblica dello Stato italiano, quindi le regioni e così via. Per questa ragione, poiché abbiamo scritto « la Repubblica » e l'articolo 114 della Costituzione stabilisce che « La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni », quando si usa il termine « Repubblica » non si vuole dare l'idea di Stato, ma si intende dare un'idea complessiva di questa funzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Ritengo che le considerazioni dell'onorevole Giovanardi non siano del tutto fuori luogo. Non ho approfondito la materia, come i colleghi che hanno seguito questa vicenda, però se pensiamo che nei consigli comunali e regionali, nelle assemblee elettive, in cui coloro che si sono presentati come candidati hanno sostenuto la prova di alfabetismo, quindi di conoscenza della lingua italiana, per un vezzo qualcuno pretenda di parlare nel suo dialetto o nella lingua,

diciamo, della minoranza linguistica, il che comporta dei costi e delle difficoltà nelle gestioni di quelle amministrazioni, non so dove andremo a finire.

Lo capisco, amico e collega Maselli, negli atti giudiziari, perché si tratta di un intervento a tutela di chi non è in grado di esprimersi nella lingua italiana e parla il dialetto, avendo il diritto di ricevere tutta l'assistenza necessaria per potersi esprimere: ma chi è stato eletto in un consiglio comunale o provinciale, in un'assemblea elettiva, ha sostenuto la prova di alfabetismo e quindi ha dimostrato di conoscere la lingua italiana; mi sembra quindi un'assurdità che un soggetto in queste condizioni possa pretendere, per un vezzo, di parlare in dialetto.

Pertanto, non avendo tutti gli elementi a disposizione, dichiaro che mi asterrò dalla votazione su tale questione.

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo di dover riportare un po' d'ordine negli interventi. Noi stiamo esaminando, come ho già chiarito prima, l'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo: quindi, le dichiarazioni di voto dovrebbero essere pertinenti a questo argomento. Successivamente si passerà alla votazione dell'articolo 1 e potranno essere fatte dichiarazioni di voto in proposito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	338
<i>Hanno votato no</i> ..	48).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1,

nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mitolo, mi dispiace, ma ormai siamo in fase di votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	327
<i>Hanno votato no</i> ..	42).

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Fontanini 1.01.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fontanini 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	44
<i>Hanno votato no</i> .	322).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 169)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 169 sezione 3)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Menia 2.60, che dispone l'obbligatorietà dello studio della lingua latina nelle scuole, in quanto estraneo al contenuto del provvedimento che concerne la tutela delle minoranze linguistiche.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nel mio intervento ovviamente non farò riferimento al dibattito svolto in merito all'articolo 1 o almeno a proposito di alcuni emendamenti, in sede di dichiarazioni di voto, né alla dovizia di citazioni fatte, alcune volte a proposito e spesso a sproposito; voglio invece fare riferimento all'articolo 2 ed al complesso degli emendamenti che lo accompagnano.

Forse la confusione che vi è stata sia in sede di discussione generale sia in occasione dell'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 tende ad aumentare, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo. È stato detto più volte che questo provvedimento era atteso ormai da moltissimi anni: le prime timide proposte furono presentata nella VII e nell'VIII legislatura, soprattutto in riferimento alla tutela delle lingue e delle culture proprie di alcune regioni e di alcune realtà interne al nostro paese. Ritengo, però, che per alcuni versi il provvedimento in esame sia contraddittorio. Non c'è una filosofia unitaria, come si evince anche dalla lettura dell'articolo 2. Non c'è una filosofia unificante, non c'è un disegno strategico...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Quando finisce il salotto, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, l'onorevole Tassone chiede un po' di silenzio!

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che questo provvedimento si articoli in due momenti: il primo è la tutela di alcune minoranze linguistiche del nostro paese, ed è un intervento sul piano culturale; il secondo, attraverso il richiamo dell'articolo 6 della Costituzione, determina un rafforzamento della tutela di alcune minoranze linguistiche che già sono tutelate, fino a determinarne una sorta di livellamento alla lingua italiana e dando loro una certa ufficialità anche nella pubblica amministrazione.

Vi sono allora due riferimenti e due filosofie diverse. Da una parte, una tutela delle minoranze linguistiche, rispetto alla quale sono personalmente testimone della realtà calabrese: le minoranze linguistiche della Calabria hanno sempre combattuto per avere una tutela, soprattutto nelle scuole, non aspirando però ad avere una lingua alternativa o livellata all'italiano, ma certamente ad essere riconosciute e difese rispetto al rischio della scomparsa di una tradizione e di una cultura (mi riferisco all'albanese, al greco, all'occitano). Dall'altra parte, però, ritengo che questo provvedimento stia andando su un binario un po' diverso rispetto all'impostazione originaria: ecco perché, signor Presidente, dobbiamo fare alcune valutazioni in sede di esame degli articoli e degli emendamenti.

Vedo che è presente il sottosegretario alla pubblica istruzione, ma dovrebbe essere presente anche il ministro per la funzione pubblica (anche se il sottosegretario Zoppi può sicuramente rappresentarlo autorevolmente): ebbene, vorremmo capire come tutta l'impalcatura prevista per l'insegnamento nelle scuole elementari e medie si configuri e si articoli, anche rispetto alle minoranze linguistiche, in particolare con riferimento al disegno di riforma del ministro della pubblica istruzione, Berlinguer, che è all'attenzione delle Commissioni competenti.

Ritengo dunque, signor Presidente, che vada fatta chiarezza, per evitare che il provvedimento al nostro esame all'atto pratico non funzioni: esso parte dall'esigenza reale di evitare la scomparsa di alcune lingue, culture, tradizioni del paese, ma poi fa un'altra cosa che comporta davvero il rischio di spinte centrifughe che non vanno nella direzione di un'evoluzione reale nella difesa delle diverse culture. Affido queste considerazioni al relatore Maselli, con il quale ho una consuetudine di grande amicizia, rispetto, considerazione, poiché ammiro la sua cultura, anche se non vorrei che ci limitassimo a registrare qui una rincorsa fra le grandi erudizioni che pure sono state manifestate in quest'aula.

Signor Presidente, ritengo quindi che possiamo rivedere alcuni aspetti dell'impianto del provvedimento, ed al riguardo mi affido alla Commissione e al relatore. Il dato dell'esaltazione delle lingue e delle culture deve essere non un momento di divisione all'interno del nostro paese ma un momento unificante: su questa logica, però, non tutti siamo d'accordo in quest'aula, perché alcuni guardano alla questione in termini diversi; naturalmente, non mi riferisco al relatore, per carità, poiché non ho alcun dubbio sulla sua coerenza, lealtà, onestà intellettuale. Vi sono però, ripeto, altri tipi di spinta. Se si dice che la lingua deve avere una sua cittadinanza anche nelle istituzioni, ritengo che qualche perplessità nel giudizio debba animare e far riflettere la nostra Assemblea.

Concludo dicendo che ovviamente in Calabria le minoranze di lingua albanese, greca e occitana guardano a questa legge con molta attenzione, ma non vorrei che per una parte, quella che si riferisce alla tradizione, alla cultura, alla valorizzazione, essa fosse semplicemente un manifesto ed invece per l'altra funzionasse per rafforzare alcune presenze linguistiche in alcune aree del paese. Non dobbiamo confondere tra minoranze linguistiche e dialetti, perché su questo c'è stata una confusione, che è apparsa chiara in sede di discussione dell'articolo 1 e di